

Тарас ШЕВЧЕНКО  
(1814-1861)

Taras ŠEVČENKO  
(1814-1861)

## ВЕЛИКИЙ ЛЬОХ

(Містерія)

*Положилъ еси насъ [поношеніе]  
сосѣдомъ нашымъ, подраженіе и  
поруганіе суцымъ окрестъ насъ.  
Положилъ еси насъ въ притчу во  
языцѣхъ, покиванію главы въ людехъ.*

*Псалом 43, ст. 14 и 15,*

### *Три души*

Як сніг, три пташечки летіли  
Через Суботове і сіли  
На похиленному хресті  
На старій церкві. «Бог простить:  
Ми тепер души, а не люди,  
А відціля видніше буде,  
Як той розкопуватимуть льох.  
Коли б вже швидче розкопали,  
Тойді б у Рай нас повпускали,  
Бо так сказав Петрові Бог:  
„Тойді у Рай їх повпускаєш,  
Як все москаль позабирає,  
Як розкопа великий льох“».

**I**

Як була я людиною,  
То Прісею звалась;  
Я отутечки родилась,  
Тут і виростала,  
Отут, було, на цвинтарі  
Я з дітьми гуляю  
І з Юрусем-гетьманенком

## LA GRANDE CRIPTA

(Mistero)

*Ci hai resi ludibrio dei nostri  
vicini, scherno e dileggio a  
chi ci sta intorno. Ci hai resi  
proverbio per le genti,  
zimbello delle nazioni<sup>1</sup>*

*Salmo 44 (43): 14-15*

### *Le Tre Anime*

Come neve, tre uccellini volarono  
Su per Sùbotiv, e si posarono  
Sulla croce inclinata  
Sulla vecchia chiesa. “Dio perdona:  
Noi or’anime siamo, non persone,  
Da qui meglio si vedrà  
Come tutta quella cripta si scaverà.  
E se si sbrigassero a scavare,  
In paradiso ci farebbero andare,  
Perché così disse a Pietro Iddio:  
“Allora in paradiso le farai andare,  
Quanto tutto il Moscovita s’accaparrerà,  
Quando della grande cripta il fondo gratterà”

**I**

Quand’ero una persona  
Prisja<sup>2</sup> mi chiamavo;  
Proprio qui io sono nata,  
E qui son cresciuta,  
Ecco, una volta, nel cimitero,  
Coi bambini vado a spasso  
Ed anche col figliolo dell’etmanno,

<sup>1</sup> La traduzione di questi versi del Salmo è di Ševčenko.

<sup>2</sup> Diminutivo di Prisca.

У піжмурки граєм.  
 А гетьманша, було, вийде  
 Та й кликне в будинок,  
 Онде клуня. А там мені  
 І фіг і родзинок —  
 Всього мені понадає  
 І на руках носить...  
 А з гетьманом як приїдуть  
 Із Чигрина гості,  
 То це й шлють, було, за мною.  
 Одягнуть, обують,  
 І гетьман бере на руки,  
 Носить і цілує.  
 Отак-то я в Суботіві  
 Росла, виростала!  
 Як квіточка; і всі мене  
 Любили й вітали.  
 І нікому я нічого,  
 Ніже злого слова,  
 Не сказала. Уродлива  
 Та ще й чорноброва.  
 Всі на мене залицялись  
 І сватати стали,  
 А у мене, як на теє,  
 Й рушники вже ткались.  
 От-от була б подавала,  
 Та лихо зостріло!  
 Вранці-рано, в Пилипівку,  
 Якраз у неділю,  
 Побігла я за водою...  
 Вже й криниця тая  
 Замуліла і висохла!  
 А я все літаю!..  
 Дивлюсь — гетьман з старшиною.  
 Я води набрала  
 Та вповні шлях і перейшла;  
 А того й не знала,  
 Що він їхав в Переяслов  
 Москві присягати!..  
 І вже ледви я, наледви  
 Донесла до хати  
 Оту воду... Чом я з нею

Con Jurus<sup>3</sup> a rimpiazzino giochiamo.  
 Esce un giorno la Signora,  
 E mi chiama dentro,  
 Là dov'è la rimessa. E lì mi dà  
 I fichi, ed anche l'uvetta —  
 D'ogni cosa mi fa dono,  
 E mi prende in braccio...  
 E una volta che con l'etmanno arrivano  
 Gli ospiti da Čyhyryn  
 Mi mandano a chiamare.  
 E mi rivestono, e mi calzano,  
 L'etmanno mi prende in braccio,  
 Mi coccola e mi vizia.  
 Ecco, così, a Súbotiv  
 Son nata e son cresciuta!  
 Come un fiore; e tutti mi  
 volevan bene e mi facevan festa.  
 Mai a nessuno del male,  
 neanche una brutta parola  
 Mai dissi. Graziosa  
 E di nere ciglia.  
 Tutti a vezzeggiarmi  
 E a farmi la corte,  
 E da me, per questo, già i teli  
 Ricamati si tesseran.  
 Ma ecco, già li stavo per donare<sup>4</sup>,  
 Che Malasorte mi viene incontro!  
 Di buon mattino, per San Filippo<sup>5</sup>,  
 Proprio di domenica  
 Correvo a prender l'acqua...  
 Eppure già torbida s'era fatta  
 Ed asciutta quella fonte!  
 Ma io corro, volo!..  
 Ed ecco, vedo — l'etmanno coi signori.  
 Avevo preso l'acqua, e col secchio  
 Pieno gli traversai la strada<sup>6</sup>;  
 Allora non lo sapevo  
 Che lui andava a Perejâslav  
 Alla Moscovia a giurare!..  
 E così, lemme lemme,  
 A casa quell'acqua portai ...  
 Perché quel secchio non spezzai!

<sup>3</sup> S'intende Jurij, figlio di Bohdàn Chmel'nyč'kyj, che governò fra il 1659 e 1663, il 1677 e il 1681. Il suo governo segnò un catastrofico regresso nella politica ucraina e sancì lo stato di crescente assoggettamento alla Russia.

<sup>4</sup> Si tratta di lunghi teli con ampie bordature ricamate o intessute di motivi geometrici, che servivano per uso domestico, ma soprattutto per adornare la casa o le icone. Il loro dono ad un uomo era pegno quasi irrevocabile di fidanzamento.

<sup>5</sup> La festa di S. Filippo prevedeva un lungo periodo di digiuno, di vari giorni.

<sup>6</sup> Traversare la strada con un secchio d'acqua dinanzi a qualcuno che procedeva in senso perpendicolare equivaleva, secondo la tradizione popolare, ad un segno di buon augurio.

<sup>7</sup> L'aver dato un segno di buon augurio a Chmel'nyč'kyj che andava a mettersi "otto la protezione" dello zar russo viene considerato un atto infame, sia pure involontario: l'anima viene per questo punita.

Відер не побила!  
Батька, матір, себе, брата,  
Собак отруїла  
Тію клятою водою!  
От за що караюсь,  
От за що мене, сестрички,  
І в Рай не пускають.

## II

А мене, мої сестрички,  
За те не впустили,  
Що цареві московському  
Коня напоїла  
В Батурині, як він їхав  
В Москву із Полтави.  
Я була ще недолітком,  
Як Батурин славний  
Москва вночі запалила,  
Чечеля убила,  
І малого, і старого  
В Сейму потопила.  
Я меж трупами валялась  
У самих палатах  
Мазепиних... Коло мене  
І сестра, і мати  
Зарізані, обнявшись,  
Зо мною лежали;  
І насилу-то, насилу  
Мене одірвали  
Од матері неживої.  
Що вже я просила  
Московського копитана,  
Щоб і мене вбили.  
Ні, не вбили, а пустили  
Москалям на грище!  
Насилу я сховалася  
На тім пожарищі.  
Одна тільки й осталася  
В Батурині хата!  
І в тій хаті поставили  
Царя ночувати,

E padre e madre, e fratello, e me stessa  
E i cani con quell'acqua  
Maledetta avvelenai!  
Ecco per che cosa mi puniscono,  
Ecco per che cosa, sorelline,  
In paradiso d'entrare m'impediscono<sup>7</sup>.

## II

E me, sorelline mie,  
Per questo d'entrare impedirono,  
Che allo zar di Mosca  
Il cavallo abbeverai  
A Batúr yn, quand'andava  
A Mosca, da Poltáva<sup>8</sup>.  
Ero ancora bambinella  
Quando Batúr yn la gloriosa,  
Mosca<sup>9</sup> di notte l'incendiò,  
E Čečel'<sup>10</sup> l'ammazzò,  
E nella Sejmà<sup>11</sup> vecchi e giovani affogò.  
Fra i cadaveri giacevo  
Proprio nel palazzo  
Di Mazepa ... E accanto a me  
La sorella, e la madre,  
Sgozzate, abbracciate,  
Giacevano con me;  
E a forza, a forza  
Mi strapparono  
Dalla madre morta.  
E gli chiedevo  
Al capitano moscovita  
Che anche me m'ammazzasse.  
No, non m'ammazzarono, mi buttarono  
Ai moscoviti per ludibrio!  
Ce la feci, fra le macerie  
Bruciate, a rimpiattarmi.  
Sola una era rimasta,  
Una sola casa a Batúr yn!  
E in quella casa misero  
Lo zar a pernottare,  
Quando tornava da Poltava.

---

<sup>8</sup> A Poltava si era svolta la famosa battaglia (1709) in cui l'esercito russo inflisse una disfatta completa e definitiva all'esercito svedese, distruggendo così le speranze di Mazepa che, alleandosi con Carlo XII, aveva sperato di liberare l'Ucraina dal dominio russo. Baturyn, la capitale dell'etmanno Mazepa, era stata rasa al suolo un anno prima dall'esercito guidato da Menšikov, che si comportò con ferocia inaudita contro l'esercito cosacco che la difendeva e contro la popolazione civile che venne sterminata. L'odio fra Menšikov e Mazepa fu profondissimo e durò dal loro primo incontro fino alla fine della vita dell'etmanno. Il semplice fatto di aver abbeverato il cavallo di Pietro condanna l'anima della ragazzina a vagare senza poter entrare in Cielo.

<sup>9</sup> Ossia, l'esercito imperiale russo.

<sup>10</sup> Dmytro Čečel', colonnello seguace di Mazepa, strenuo difensore di Baturyn, venne squartato dopo la caduta della città in mano russa.

<sup>11</sup> È il più grande affluente del fiume Desna.

Як вертавсь із-під Полтави.  
А я йшла з водою  
До хатини... а він мені  
Махає рукою.  
Каже коня напоїти,  
А я й напоїла!  
Я не знала, що я тяжко,  
Тяжко согрішила!  
Ледве я дійшла до хати,  
На порозі впала.  
А назавтра, як цар вийшов,  
Мене поховали  
Та бабуся, що осталась  
На тій пожарині,  
Та ще й мене привітала  
В безверхій хатині.  
А назавтра й вона вмерла  
Й зотліла у хаті,  
Бо нікому в Батурині  
Було поховати.  
Уже й хату розкидали  
І сволок з словами  
На угілля попалили!..  
А я над ярами  
І степами козацькими  
І досі літаю!  
І за що мене карають,  
Я й сама не знаю!  
Мабуть, за те, що всякому  
Служила, годила...  
Що цареві московському  
Коня напоїла!..

### III

А я в Каневі родилась.  
Ще й не говорила,  
Мене мати ще сповиту  
На руках носила,  
Як їхала Катерина  
В Канів по Дніпрові.  
А ми з матір'ю сиділи  
На горі в діброві.  
Я плакала; я не знаю,  
Чи їсти хотілось,  
Чи, може, що в маленької  
На той час боліло.  
Мене мати забавляла,  
На Дніпр поглядала,  
І галеру золотую

Ed io tornavo con l'acqua  
Verso la casetta ... e lui mi  
Fa segno con la mano.  
E mi dice al cavallo di dar da bere,  
Ed io gli diedi da bere!  
Io non lo sapevo, che gravemente,  
Gravemente facevo peccato!  
Riuscii appena ad arrivare a casa,  
Sulla soglia caddi.  
E il giorno dopo, quando lo zar sortì,  
A me mi seppellì  
La nonna, ch'era rimasta  
In quel rogo di macerie, e  
M'aveva accolto nella casa scopercchiata,  
E il giorno dopo anche lei morì  
E imputridì nella casa,  
Perché nessuno a Batúrın  
Non c'era che la seppellisse.  
Ormai anche la casa l'han distrutta.  
La trave con la scritta  
In carbone l'han ridotta!..  
E sulle forre  
E le steppe cosacche  
Non smetto di volare!  
E per che cosa mi puniscano  
Non lo so neanch'io!  
Forse, proprio per questo che a tutti  
Rendevo servizi, li compiacevo...  
Perché allo zar moscovita  
Il cavallo abbreverai!..

### III

Ed io a Kàniv sono nata.  
Ancora non parlavo,  
Che mia madre ancora in fasce  
In braccio mi portava,  
Quando Caterina passava  
Per Kàniv sul Dnìprò.  
E con mia madre sedevamo  
Sul colle nel querceto.<sup>12</sup>  
Io piangevo; non lo so,  
Forse volevo mangiare,  
O forse – piccolina  
Giusto allora mi prese un dolorino.  
La mamma mi trastullava,  
Sul Dnìprò guardava,  
E un'aurea galera

<sup>12</sup> In ucraino questo verso termina con “dibrovi” (querceto) che non solo fa rima, ma è in perfetta assonanza e crea un'efficace figura di paronomasia con “Dnìprovi”.

Мені показала,  
Мов будинок. А в галері  
Князі, і всі сили,  
Воєводи... і меж ними  
Цариця сиділа.  
Я глянула, усміхнулась...  
Та й духу не стало!  
Й мати вмерла, в одній ямі  
Обох поховали!  
От за що, мої сестриці,  
Я тепер караюсь,  
За що мене на митарство  
Й досі не пускають.  
Чи я знала, ще сповита,  
Що тая цариця –  
Лютий ворог України,  
Голодна вовчиця!..  
Скажіте, сестриці?

«Смеркається. Полетимо  
Ночувати в Чуту.  
Як що буде робитися,  
Відгіль буде чути».  
Схопилися, білесенькі,  
І в ліс полетіли,  
І вкупочці на дубочку  
Ночувати сіли.

### ***Три ворони***

#### **1**

Крав! крав! крав!  
Крав Богдан крам.  
    Та повіз у Київ,  
    Та продав злодіям  
Той крам, що накрав.

#### **2**

Я в Парижі була  
Та три злота з Радзивілом  
Та Потоцьким пропила.

#### **3**

Через мост идет черт,  
А коза по воде.  
Быть беде. Быть беде.

M'indicava,  
Come un edificio. E sulla nave  
I principi, e tutti i potenti,  
I voevodi ... e in mezzo a loro  
La zarina sedeva.  
Io la guardai, le sorrisi ...  
E il respiro venne manco!  
Morì pure la mamma, e nella stessa fossa  
Tutt'e due ci seppellirono!  
Ecco, per questo, sorelline,  
Io ora faccio penitenza,  
Per questo al cammino del riscatto<sup>13</sup>  
Ancor non mi ammettono.  
Che ne sapevo io ancora in fasce,  
Che quella zarina –  
Nemica era feroce dell'Ucraina,  
Famelica lupa!...–  
Ditemi voi, sorelline?

“Si fa buio. Voliamo via,  
Nel bosco di Čuta pernottiamo.  
Se qualcosa succederà,  
Da lì lo si sentirà”.  
In volo, tutte bianche,  
Via nel bosco s'innalzarono,  
E insieme su un querciuolo  
A dormire s'assettarono.

### ***Le tre cornacchie***

#### **1**

Cra! Cra! Cra!  
La roba Bohdán rubò.  
    Ed a Kiev la portò,  
    Ed ai banditi la vendé  
Quella roba che rubò.

#### **2**

Ed io a Parigi sono stata  
E tre fiorini d'oro col Radziwill  
E col Potocki mi son bevuta.

#### **3**

“Il diavolo passa su il ponte  
E la capra su l'aqua  
Sarà guai!...sarà guai!...”<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Il termine “mytarstvo” indica, nella cristianità orientale, il cammino che l'anima deve compiere dopo la morte prima di raggiungere la purezza necessaria per entrare in paradiso.

<sup>14</sup> È una filastrocca in russo. La Terza cornacchia parla sempre in russo, a volte spurio. Cerchiamo di rendere con alcune deformazioni ortografiche il carattere ibrido di questa parlata.

Отак кричали і летіли  
Ворони з трьох сторін і сіли  
На маяку, що на горі  
Посеред лісу, усі три.  
Мов на мороз, понадувались,  
Одна на другу позирали,  
Неначе три сестри старі,  
Що дівували, дівували,  
Аж поки мохом поросли.

**1**

Оце тобі, а це тобі.  
Я оце лігала  
Аж у Сибір та в одного  
Декабриста вкрала  
Тро[хи] жовчі. От, бачите,  
Й є чим розговоріться!  
Ну, а в твоїй Московщині  
Є чим поживиться?  
Чи чортма й тепер нічого?

**[3]**

Э... сестрица, много:  
Три указа накаркала  
На одну дорогу...

**1**

На яку це? На ковану?  
Ну, вже наробила...

**3**

Да шесть тысяч в одной версте  
Душ передушила...

**1**

Та не бреші, бо тільки п'ять,  
Та й то з фоном Корфом.  
Ще й чваниться, показує  
На чужу роботу!  
Капусниця! закурена...  
А ви, мості-пані?  
Бенкетуєте в Парижі,  
Поганці погані!  
Що розлили з річку крові  
Та в Сибір загнали  
Свою шляхту, то вже й годі,  
Уже й запишались.

Ecco come gridavano e volavano  
Le cornacchie da tre parti, e sedettero  
Sul lucernario, che sta sul monte  
In mezzo al bosco, tutte e tre.  
Come per il freddo, si gonfiaron tutte,  
E si sbirciavano l'un l'altra,  
Come tre vecchie sorelle,  
Che zite, zitelle rimasero  
E di muschio si copersero.

**1**

Questo a te, e quest'altro a te.  
Io, ecco, fin in Siberia  
Andai volando, e a un  
Decabrista un po' di bile  
Gli strappai. Ecco, vedete,  
C'è di che rompere il digiuno!  
E tu, nella tua Moscovia  
C'è roba da pigliare?  
O, che diavolo, non c'è nulla neanch'ora?

**[3]**

Ce n'è, ce n'è..., sorellina, e di molta:  
Tre *ukaze* della malora hanno fatto  
Per una via...<sup>15</sup>

**1**

E quale sarebbe? La ferrovia?  
Sì che ne hai già combinate...<sup>16</sup>

**3**

Son sei mille per sola versta  
L'anime ch' ha ammazzate...

**1**

Ma no, non dir bugie, son solo cinque,  
Ed insieme a quel Fon Korf.<sup>17</sup>  
E lei pure se ne vanta, e d'altri  
Il lavoro va mostrando.  
Oh! tu, mangiacavolo! rinsecchita ...  
E Voi, nobili signori?<sup>18</sup>  
Banchettate a Parigi,  
Canaglie miscredenti!  
Che fiumi di sangue avete versato.  
E in Siberia la vostra nobiltà mandato  
Avete – e sia!  
Ma anche vanto ve ne fate.

<sup>15</sup> In russo nel testo.

<sup>16</sup> Riferimento alla costruzione della linea ferroviaria Pietroburgo-Mosca durante il regno di Nicola I, che costò decine di migliaia di vittime del lavoro.

Ач, яка вельможна пава...

### **2 i 3**

А ти що зробила??

#### **1**

А дзуськи вам питать мене!  
Ви ще й не родились,  
Як я отут шинкувала  
Та кров розливала!  
Дивись, які! Карамзіна,  
Бачиш, прочитали!  
Та й думають, що ось-то ми!  
А дзусь, недоріки!  
В колодочки ще не вбились,  
Безпері каліки!..

#### **2**

Ото яка недотика!  
Не та рано встала,  
Що до світа упилася...  
А та, що й проспалась!

#### **1**

Упилася б ти без мене  
З своїми ксьондзами?  
Чортма хисту! Я спалила  
Польщу з королями;  
А про тебе, щебетухо,  
І досі б стояла.  
А з вольними козаками  
Що я виробляла?  
Кому я їх не наймала,  
Не запродавала?  
Та й живуці ж, проклятуці!  
Думала, з Богданом  
От-от уже поховала.  
Ні, встали, погані,  
Із шведською прибудую...  
Та й тойді ж творилось!  
Аж злішаю, як згадаю...  
Батурин спалила,  
Сулу в Ромні загатила  
Тільки старшинами  
Козацькими... а такими,  
Просто козаками,

Ah! tu, magnatesca pavona ...

### **2 e 3**

E tu che cos'hai fatto?

#### **1**

Ma via, che mi venite a chiedere a me!  
Voi non eravate ancora nate,  
Che io già da bettoliera facevo  
E il sangue versavo!  
Ma guarda, come sono! Guarda un po',  
Karamzin si sono lette!  
Ed ora credono, che: "Ecco, siamo noi!"  
Ma su, scimuniti!  
Avete ancora il latte sulla bocca  
Implumi e storpie!..

#### **2**

Eccola questa smorfiosa!  
Non è certo lei che s'alza presto,  
Che fino all'alba s'è sbronzata ...  
Ma quella ch'ha dormito, di notte!

#### **1**

E tu, con i tuoi preti  
Senza di me ti saresti sbronzata?  
Col diavolo che ne avresti l'arte! L'ho bruciata io,  
La Polonia con i suoi re;  
Fosse stato per te, fanfarona,  
Fino ad oggi ci starebbe.  
E con i liberi cosacchi  
Cos'è che non ho fatto?  
A chi non li ho assoldati,  
A chi non li ho venduti?  
Ma lor son semprevivi, maledetti!  
Credevo, con Bohdàn  
Ecco, ora li ho seppelliti.  
No, son risorti, brutti infami,  
Col nuovarrivato svedese ...  
E che cose succedevano a quel tempo!  
M'inferocisco, quando ci penso ...  
Batúr yn l'ho bruciata,  
Per riempire a Romny la Sulà  
Dei cosacchi i comandanti  
Son bastati..., e degli altri,  
Dei cosacchi semplici

<sup>17</sup> Il barone Von Korf ordinò di mettere a disposizione i servi della gleba per la costruzione della ferrovia.

<sup>18</sup>L'originale "Mosti-pani" indica precisamente i magnati polacchi. Poco innanzi il poeta scriveva dei Radziwiłł e dei Potocki, due famiglie che avevano fra i più vasti possedimenti terrieri in Ucraina e Lituania, note perché alcuni dei loro membri erano emigrati dopo l'insurrezione polacca del 1830 e conducevano vita lussuosa a Parigi con i proventi che venivano dai servi della gleba.

Фінляндію засіяла;  
Насипала бурта  
На Орелі... на Ладугу  
Так гурти за гуртом  
Виганяла та цареві  
Болота гатила.  
І славного Полуботка  
В тюрмі задушила.  
Отойді-то було свято!  
Аж пекло злякалось.  
Матер Божа у Ржавиці  
Вночі заридала.

### З

И я таки пожила:  
С татарами помутила,  
С мучителем покутила,  
С Петрухою попила  
Да немцам запродала.

### 1

Та ти добре натворила:  
Так кацапів закрепила  
    У німецькі кайдани —  
    Хоч лягай та й засни.  
А в мене ще, враг їх знає,  
Кого вони виглядають.  
Вже ж і в крепость завдала,  
І дворянства страшну силу  
У мундирах розплодила,  
Як тих вошей розвела;  
Все вельможніі байстрята!  
Вже ж і Січ їх бісновата  
Жидовою поросла.  
Та й москаль незгірша штука:  
Добре вміє гріти руки!  
І я люта, а все-таки  
Того не зумію,  
Що москалі в Україні  
З козаками діють.  
Ото указ надрюкують:  
«По милості Божій,  
І ви наші, і все наше,  
І гоже, й негоже!»  
Тепер уже заходились

La Finlandia ho seminato;  
E ne ho fatto cumuli  
Sull'Orel ... Sul Ládoga,  
Schiera dietro schiera  
Li ho cacciati, e per lo zar  
Coi loro corpi le paludi ho prosciugato.  
E il glorioso Polubòtok<sup>19</sup>  
In prigione l'ho soffocato.  
Quella sì ch'era una festa!  
Anco l'inferno d'orror gridò  
E la Madre di Dio a Ržavec'  
Di notte singhiozzò.

### З

Anch mi l'o fat la bela vita:  
Con Tatari a far commerc,  
Col despot a far baldoria,  
Col Pietracc in gran beute  
E coi tedesch in mercantagg.

### 1

Sì che hai fatto un buon lavoro:  
I *кацап*<sup>20</sup> li hai ben serrati  
    Nelle germaniche catene —  
    Ora sdraiati qui e dormi.  
E per me, lo sa il diavolo,  
Chi ancora aspettano.  
In schiavitù ormai tutti ho già ridotto,  
E di nobili in divisa  
Una gran folla ho prodotto,  
E come le cimici utti quei bastardi  
Nobiluomini ho moltiplicato!  
E tutta la loro Січ indiavolata  
Di giudei s'è ricoperta.  
Ed anche i *Moskalì* son bei soggetti:  
Sanno bene come far man bassa!  
Anch'io son cattiva, e tuttavia  
Quello non lo saprei fare,  
Che i *Moskalì* in Ucraina  
Fanno con i Cosacchi .  
Ecco, stampano l'*ukaz*:  
“Per Grazia Divina,  
Voi siete nostri, e tutto è nostro,  
Quel che vale, e quel che non vale!”  
E ora son venuti

<sup>19</sup> Etmanno cosacco *pro tempore* nel 1722, tentò di indurre Pietro I a restaurare l'Etmanato cosacco e le sue tradizionali “libertà” (ossia alcuni principi dell'autonomia). Venne arrestato dallo zar durante il suo viaggio diplomatico a Pietroburgo e morì (forse assassinato) nella fortezza di Pietro e Paolo. La sua vicenda è uno dei brani emotivamente e letterariamente più notevoli della *Istoriija rusov*, anonima “cronaca” scritta all'inizio dell'Ottocento, una delle fonti storiche più importanti di Ševčenko.

<sup>20</sup> Termine spregiativo con cui gli ucraini definiscono i russi.

Древности шукати  
У могилах... бо нічого  
Уже в хаті взяти;  
Все забрали любісінько. Та лихий їх знає,  
Чого вони з тим поганим  
Льохом поспішають.  
Трошки, трошки б підождали,  
І церква б упала...  
Тойді б разом дві руїни  
В «Пчеле» описали...

### **2 і 3**

Чого ж ти нас закликала?  
Щоб на льох дивиться?

#### **1**

Таки й на льох. Та ще буде  
Два дива твориться.  
Сю ніч будуть в Україні  
Родиться близнята.  
Один буде, як той Гонта,  
Катів катувати!  
Другий буде... оце вже наш!  
Катам помагати.  
Наш вже в череві щипає...  
А я начитала,  
Що, як виросте той Гонта,  
Все наше пропало!  
Усе добро поплюндрує  
Й брата не покине!  
І розпустить правду й волю  
По всій Україні!  
Так от бачите, сестриці,  
Що тут компонують!  
На катів та на все добре  
Кайдани готують!

#### **2**

Я золотом розтопленим  
Залю йому очі!

#### **1**

А він клятий недолюдок,  
Золота не схоче.

#### **3**

Я царевими чинами  
Скручу ему руки!..

A cercar le antichità<sup>21</sup>  
Nelle tombe ... visto che  
In casa non c'è più nulla da arraffare;  
Hanno preso tutto, come se nulla fosse.  
E lo sa il maligno,  
Per che cosa, con quella dannata  
Cripta, si dàn tanto da fare.  
Un pochino, bastava che un pochino aspettassero,  
E la chiesa sarebbe caduta ...  
Allora in una volta sola due rovine  
Nell' "Ape"<sup>22</sup> avrebbero descritto ...

### **2 e 3**

Perché ci hai fatte venire?  
Perché guardassimo la cripta?

#### **1**

Sì, proprio la cripta. E ancora  
Due portenti avverranno.  
Questa notte, in Ucraina,  
Due gemelli nasceranno.  
Il primo, come quel tale Honta,  
Dei carnefici carnefice si farà!  
L'altro sarà ... quello è già uno di noi!  
Dei carnefici un collaboratore sarà.  
Morde già nel ventre di sua madre ...  
Io però ho letto,  
Che quando crescerà quel Honta,  
L'opera nostra tutta si perderà!  
Quel che c'è di buono lui lo distruggerà  
E al fratello pace non darà!  
E verità e libertà diffonderà  
Per l'Ucraina tutta!  
Ecco, guardate, sorelline,  
Quel che si combina qui!  
Per i carnefici e per altre cose buone  
Le catene si preparano!

#### **2**

Io sugli occhi oro fuso  
gli verserò! ...

#### **1**

Ma lui, infame maledetto,  
L'oro non lo vorrà.

#### **3**

Io con gl' honor de l'imperio gradi  
Le man je ligarò! ...

<sup>21</sup> "Drevnosti", in russo nel testo.

<sup>22</sup> "L'ape del Nord", Rivista di politica e letteratura, pubblicata a San Pietroburgo fra il 1825 e il 1864

**2**

А я зберу з всього світа  
Всі зла і всі муки!..

**1**

Ні, сестриці. Не так треба.  
Поки сліпі люде,  
Треба його поховати,  
А то лихо буде!  
Он, бачите, над Києвом  
Мітла простяглася,  
І над Дніпром і Тясмином  
Земля затряслася?  
Чи чуєте? Застогнала  
Гора над Чигрином.  
О!.. Сміється і ридає  
Уся Україна!  
То близнята народились,  
А навісна мати  
Регочеться, що Йванами  
Обох буде звати!  
Полетімо!.. — Полетіли  
Й, летячи, співали:

**1**

Попливе наш Іван  
По Дніпру у Лиман  
З кумою.

**2**

Побіжить наш ярчук  
В ірій їсти гадюк  
Зо мною.

**3**

Как хвачу да помчу,  
В самый ад полечу  
Стрелою.

**2**

Ed io dal mondo intero ogni male  
E ogni tormento raccoglierò! ...

**1**

No, sorelline. Così non va bene.  
Finché la gente è cieca,  
Bisogna seppellirlo  
O gran male ce ne verrà.  
Ecco, vedete? su Kiev  
Una cometa spazza il cielo,  
E sul Dnipro e sul Tjasmyn<sup>23</sup>  
La terra ha tremato!  
Lo sentite? Ha singhiozzato  
La montagna sopra Čyhryń.  
Oh! ... Ride e piange  
Tutta l'Ucraina!  
Ecco, i gemelli son nati,  
E invasata la madre  
Ride forsennata, che l'uno  
E l'altro Ivan li chiamerà!  
Voliamo là! ... E volaron via,  
E volando, cantavano:

**1**

Navigherà il nostro Ivan  
Sul Dnipro fin'a Lymán<sup>24</sup>  
Con la comare<sup>25</sup>.

**2**

Migrerà il cagnaccio<sup>26</sup>  
Assieme a me le vipere  
A mangiare.

**3**

Com l'acchiapp, scapp' via,  
A l'ade dritt volo via  
Com' 'na saetta.

<sup>23</sup> Il Dnipro è il grande fiume che attraversa Kiev e tutta l'Ucraina fino a gettarsi nel Mar Nero: è uno dei miti fondanti della storia dell'Ucraina e dei Cosacchi. Il Tjasmyn è un suo affluente, il cui significato simbolico deriva dal fatto che sulle sue rive sorge Čyhryń, capitale dell'Etmanato al tempo di Bohdan Chmel'nyč'kyj.

<sup>24</sup> Esistono almeno 4 località con questo nome, in varie regioni orientali (Donec'k, Luhans'k, Odessa, Charkiv),

<sup>25</sup> La cornacchia-comare, secondo alcuni interpreti, cercherebbe di corrompere Ivan-Honta per neutralizzarlo con "loro fuso".

<sup>26</sup> Secondo la tradizione popolare è un cane che nasce con gli occhi aperti e i denti di lupo.

## *Три лірники*

Один сліпий, другий кривий,  
А третій горбатий.  
Йшли в Суботов про Богдана  
Мирянам співати.

**1**

Що то сказано, ворони.  
Уже й помостили,  
Мов для їх те сідало  
Москалі зробили.

**2**

А для кого ж? Чоловіка,  
Певне, не посадять  
Лічить зорі...

**1**

Ти то кажеш.  
А може, й посадять,  
Москалика або німця.  
    А москаль та німець  
    І там найдуть хлібець.

**3**

Що це таке верзете ви?  
Які там ворони?  
Та москалі, та сідала?  
Нехай Бог боронить!  
Може, ще нестись заставлять,  
Москаля плодити.  
Бо чутка є, що цар хоче  
Весь світ полонити.

**2**

А може, й так! Так на чорта ж  
Їх на горах ставить?  
Та ще такі височенні,  
Що й хмари достанеш,  
Як вилізти...

**3**

Так от же що:  
Ото потоп буде.  
Пани туди повилазять  
Та дивиться будуть,  
Як мужики тонутимуть.

## *Tre cantori*

Uno cieco, uno storpio,  
Il terzo gobbo.  
Andarono a Sùbotiv, di Bohdán  
Le gesta alla gente a cantare.

**1**

Che altro fanno, le cornacchie,  
Già si son accomodate,  
Par che l'abbia fatto per loro  
Quel tréspolo il Moscovita.

**2**

E per chi sennò? Un uomo,  
Di sicuro, non lo mettono lì  
Per contar le stelle...

**1**

Questo lo dici tu.  
Invece, chissà, forse ce lo mettono,  
Un moscovita o un tedesco.  
    E tedesco o moscovita  
    Un bocconcino se lo trovano anche lì.

**3**

Che mai andate blaterando?  
Ma quali cornacchie?  
Che Moscoviti? e che trespoli?  
Che Dio ne guardi!  
Forse già le mettono a covare,  
Moscoviti a generare.  
Ché corre voce, il mondo intero  
Lo zar vuole catturare.

**2**

Chissà, che sia così! Ma che diavolo,  
Perché metterli sui monti?  
E sui monti così alti,  
Che fin le nuvole raggiungi  
A salir su ...

**3**

Ecco com'è:  
Il diluvio ci sarà.  
I signori ci si arrampicheranno  
E a guardare lì staranno  
Come i villani annegheranno.

**1**

Розумні ви люди,  
А нічого не знаєте!  
То понаставляли  
Ті фігури он для чого:  
Щоб люди не крали  
Води з річки та щоб нишком  
Піску не орали,  
Що скрізь отам за Тясьмою.

**2**

Чортзна-що провадить!  
Нема хисту, то й не бреші.  
А що, як присядем  
Отутечки під берестом  
Та трохи спочинем!  
Та в мене ще шматків зо два  
Є хліба в торбині,  
То поснідаєм в пригоді,  
Поки сонце встане... —  
Посідали. — А хто, братця,  
Співа про Богдана?

**3**

Я співаю. І про Яси,  
І про Жовті Води,  
І містечко Берестечко.

**2**

В великій пригоді  
Нам сьогодні вони стануть!  
Бо там коло льоху  
Базар люду насходилось,  
Та й панства не трохи.  
От де нам пожива буде!  
Ану, заспіваєм!  
Проби ради...

**1**

Та цур йому!  
Лучше полягаєм  
Та виспимось. День великий.  
Ще будем співати.

**1**

Voi siete sapienti,  
Ma nulla non sapete!  
Lì ci hanno installato  
delle figure, ecco perché:  
Perché la gente non rubi  
L'acqua dal fiume, e di nascosto  
Non arino le sabbie  
Che stan di là dalla Tjas'ma.

**2**

Lo sa il diavolo quel che dice!  
L'arte non la sai, non dir bugie.  
E che – se a sedere ci mettiamo,  
Sotto l'olmo, qui vicino,  
E un po' ci riposiamo?  
Qui nella borsa ci avrei proprio  
Un pezzo di pane, o due,  
Facciamo colazione, già che si può,  
Prima che s'alzi il sole...  
Si misero a sedere. E chi, fratelli,  
Canta di Bohdàn?

**3**

Canterò io. Di Jassi canterò,  
E delle Acque Gialle,  
E di Berestečko del borghetto<sup>27</sup>.

**2**

Ci vengono a puntino  
Oggi qui tutti quanti!  
Perché lì presso la cripta  
Tanta gente s'è raccolta, pare il mercato,  
Ed anche di signori ce n'è non pochi.  
Noi ne avremo un bel guadagno!  
Suvvia, cantiamo!  
Facciam la prova...

**1**

Ma vva!  
Piuttosto buttiamoci giù  
E facciamo un sonnellino. Il giorno è lungo,  
Avrem tempo di cantare.

---

<sup>27</sup>A Jassi, il figlio di Bohdàn sposò la figlia del principe di Moldavia Vasili Lupul (1652). Presso la località detta Żółte Wody (Acque Gialle) Bogdàn Chmel'nyc'kyj conseguì una decisa vittoria sui polacchi. A Berestečko, invece, nel 1651, i cosacchi vennero decimati in modo tale da essere costretti ad abbandonare una buona parte dei territori che prima avevano messo sotto il loro potere togliendoli temporaneamente alla sovranità polacca. Le ancor limitate conoscenze storiche dell'epoca di Ševčenko, tuttavia, facevano credere al poeta che non si fosse trattato di una sconfitta.

### З

І я кажу: помолимось  
Та будемо спати.

Старці під берестом заснули;  
Ще сонце спить, пташки мовчать,  
А коло льоху вже проснулись  
І заходилися копати.

Копають день, копають два,  
На третій насилу  
Докопалися до муру  
Та трохи спочили.  
Поставили караули.  
Ісправник аж просить,  
Щоб нікого не пускали,  
І в Чигрин доносить  
По начальству. Приїхало  
Начальство мордате,  
Подивилось. «Треба, — каже, —  
Своди розламати,  
Верней дело...». Розламали,  
Та й перелякались!  
Костяки в льоху лежали  
І мов усміхались,  
Що сонечко побачили.  
От добро Богдана!  
Черепок, гниле корито  
Й костяки в кайданах!  
Якби в форменних, то добре:  
Вони б ще здалися...  
Засміялись... А ісправник  
Трохи не сказився!  
Що нічого, бачиш, взяти,  
А він же трудився!  
І день і ніч побивався  
Та в дурні й убрався.  
Якби йому Богдан оце  
У руки попався,  
У москалі заголив би,  
Щоб знав, як дурити  
Правительство!! Кричить, біга,  
Мов несамовитий.  
Яременка в пику пише  
По-московській лає  
Увесь народ. І на старців  
Моїх налітає.

### З

Anch'io lo dico: Recitiamo l'orazione  
E facciamo una dormita.

S'addormentan i cantori sotto l'olmo;  
Il sole ancora dorme, tacciono gli augelli,  
Ma alla cripta intorno già si svegliano  
E si mettono a scavare.

Scavano un giorno, ne scavan due,  
Il terzo giorno a gran fatica  
Fino alla muraglia arrivano scavando,  
E lì si ferman riposando.  
Misero le sentinelle.  
Si raccomanda il sergente,  
Che nessuno s'avvicini,  
E a Čyhyrýn, all'autorità  
Fa rapporto. E venne  
L'autorità, tronfia nel muso,  
E guardò. "Bisogna – dice –  
Spezzar le volte,  
È cosa più sicura...". Le spezzarono,  
E gli venne gran spavento!  
Scheletri nella cripta giacevano  
Ed era come se ridessero,  
Che vedevano il solicello.  
Eccolo il tesoro di Bohdàn!  
Un coccio, un bacino di legno marcio,  
E degli scheletri in catene!  
Fossero da regolamento, sarebbero ancor buone:  
Potrebbero far comodo...  
A ridere si misero... Ma il sergente  
Manca poco che impazzisce!  
Che non c'è nulla, guarda qua, da pigliare,  
E pur s'era dato da fare!  
Notte e giorno a faticare  
Per far figura d'un buffone.  
Gli riuscisse di mettergli le mani  
Addosso a quel Bohdàn,  
Rapato l'avrebbe nell'esercito  
Di Mosca, che imparasse a farsi beffe  
Dell'autorità!! Grida, corre,  
Impazzito pare.  
Jaremenko lo prende a schiaffi<sup>28</sup>  
E impreca in puro moscovitico  
Contro tutto e tutti. E ai cantori  
Miei manda insulti:

<sup>28</sup> "L'olmo del cosacco Jaremenko sorge dove stava il palazzo di Bohdàn": con questa nota scritta dallo stesso Taras Ševčenko si spiega l'immagine dell'albero che, metonimia e simbolo del cosacco, con i suoi rami "schiaffeggia" il soldato.

«Вы што делаете, плуты!!»  
 «Та ми, бачте, пане,  
 Співаємо про Богдана...»  
 «Я вам дам Богдана,  
 Мошенники, дармоеды!  
 И песню сложили  
 Про тако[го] ж мошенника...»  
 «Нас, пане, навчили...»  
 «Я вас навчу!.. Завалить им!»  
 Взяли й завалили —  
 Випарили у московській  
 Бані- прохолоді.  
 Отак пісні Богданові  
 Стали їм в пригоді!!  
 Так малий льох в Суботові  
 Москва розкопала!  
 Великого ж того льоху  
 Ще й не дошукалась.

Стоїть в селі Суботові  
 На горі високій  
 Домовина України,  
 Широка, глибока.  
 Ото церков Богданова.  
 Там-то він молився,  
 Щоб москаль добром і лихом  
 З козаком ділився.  
 Мир душі твоїй, Богдане!  
 Не так воно стало;  
 Москалики що заздріли,  
 То все очухрали.  
 Могили вже розривають  
 Та грошей шукають,  
 Льохи твої розкопують  
 Та тебе ж і лають.  
 Що й за труди не находять!  
 Отак-то, Богдане!  
 Занапастив еси вбогу  
 Сироту Україну!  
 За те ж тобі така й дяка.  
 Церков-домовину  
 Нема кому полагодить!!  
 На тій Україні,  
 На тій самій, що з тобою  
 Ляха задавила!

“E voi, che state a fare, buonanulla!!”  
 “Ma noi, signore, guardi,  
 Cantiamo di Bohdàn...”  
 “Ve lo do io il vostro Bohdàn,  
 Imbroglioni, mangiaufo!  
 E pure un canto avete fatto  
 Per l’altro imbroglione vostro pari...”.  
 “A noi, signore, ci hanno insegnato...”  
 “Ve l’insegnerò io! Dategli addosso!”  
 Li presero e gliele diedero —  
 Alla moscovita li trattarono,  
 Al Bagno-Gelo li portarono.  
 Per i canti di Bohdàn tale fu  
 Il guadagno ch’a loro venne!  
 Così la cripta piccola di Súbotiv  
 Mosca riuscì a scavarla!  
 Ma la cripta grande  
 Non riescono a trovarla.

Di Súbotiv nel villaggio<sup>29</sup> alta  
 In cima al monte sta  
 La tomba dell’Ucraina,  
 Ampia, profonda.  
 Eccola, la chiesa di Bohdàn.  
 Pregare lì soleva,  
 Che il moscovita il bene e il male  
 Col cosacco compartisse.  
 Pace all’anima tua, Bohdàn!  
 Non andò così come volevi;  
 Tutto quel che videro, i moskali  
 L’hanno fatto a pezzi.  
 Ora i tumuli sconquassano,  
 I soldi van cercando,  
 La tua tomba van scavando,  
 Ma poi ti maledicono,  
 Ché per la fatica compenso non trovano!  
 Così stan le cose, Bohdàn!  
 Alla rovina l’hai portata,  
 Misera, l’orfana Ucraina!  
 Ed ecco qua il ringraziamento.  
 Ormai non c’è rimedio  
 Per la tomba, per la chiesa,  
 In quell’Ucraina,  
 Quell’Ucraina stessa che con te  
 I polacchi sopraffecce!

<sup>29</sup> Nel manoscritto autografo della raccolta *Try lita* (Tre anni) quest’ultima parte, *Stojit’ v seli Subotovi...*, è stata copiata su una pagina diversa dal testo della *Grande cripta*. Anche altri fogli di tutta l’opera vennero però rilegati in modo errato da Ševčenko stesso allorché riordinò il manoscritto. Seguiamo qui l’ordine oggi generalmente (anche se non unanimamente) accettato dalla critica che considera quest’ultimo frammento come appartenente al corpo del testo, un Epilogo a tutto il poemetto.

Байстриuki Єкатерины  
Сараною сіли.

Отаке-то, Зіновію,  
Олексіів друже!  
Ти все оддав приятелям,  
А їм і байдуже.  
Кажуть, бачиш, що все-то те  
Таки й було наше,  
Що вони тільки наймали  
Татарам на пашу  
Та полякам... Може, й справді!  
Нехай і так буде!  
Так сміються ж з України  
Сторонні люди!  
Не смійтеся, чужі люде!  
Церков-домовина  
Розвалиться... і з-під неї  
Встане Україна.  
І розвіє тьму неволі,  
Світ правди засвітить,  
І помоляться на волі  
Невольничі діти!..

*Миргород, 1845 р.*

I bastardi di Caterina  
Come locuste s'insediaron!

Ecco com'è, Zynovij<sup>30</sup>,  
D'Alessio<sup>31</sup> amico!  
Tutto agli amici consegnasti,  
E a loro non gl'importa nulla.  
“Comunque, vedi, tutto questo  
Da sempre è stato nostro” –  
Dicono, che solo imprestato  
L'hanno, ai Tataři in pastura  
Ed ai Polacchi... E chissà, forse è così!  
E così sia!  
E ridono dell'Ucraina  
Le estranee genti!  
Non ridete, gente forestiera!  
La tomba-chiesa  
Crollerà... ma dal suo fondo  
Risorgerà l'Ucraina.  
E della schiavitù la tenebra dissolverà,  
Della giustizia il mondo illuminerà,  
E liberi, le lor preghiere innalzeranno  
Degli schiavi i figli!...

*Myrgorod, 1845*

*Traduzione di Giovanna Brogi*

---

<sup>30</sup> Secondo nome di Bohdàn Chmel'nyc'kyj.

<sup>31</sup> Aleksej Michajlovič (1629-1676), lo zar sotto la “protezione” del quale Chmel'nyc'kyj pose l'Ucraina col patto di Perejâslav del 1654